

# proposta

DOMENICA 14<sup>A</sup> DEL TEMPO ORDINARIO

SS. MESSE FESTIVE - SABATO ORE 18.30

PIAZZA SAN GIORGIO 8



ANNO 29 - N° 1368 – 5 LUGLIO 2015

DOMENICA ORE 8.00 9.30 11.00 18.30

(tillio.soat@libero.it) TEL. 041 – 912943

## QUELLA CASA AL “VILLAGGIO NERO”

Che io non sia un guidatore eccelso lo sanno bene i miei genitori e amici, comprenderete perciò l'ansia di affrontare in macchina la salita per Caracoi, temendo di incrociare un'altra vettura. Ma appena arrivato.... Non è facile spiegare a chi mai ci è salito, la bellezza di questo piccolo abitato attaccato alla montagna dove la parrocchia ha la sua tenera ed accogliente casa. La località ha poi una storia suggestiva: la Serenissima Repubblica aveva l'abitudine di spedire in Agordino e Cadore i prigionieri di guerra a tagliare alberi per la cantieristica navale. Un bel dì ne prese un manipolo e lo mandò in distaccamento sopra ad Alleghe. Questi prigionieri erano turchi e diedero alle loro case il nome di un quartiere di Istanbul: “Kara Koi” -”Villaggio Nero”. In inverno come d'estate mi ha fatto pensare a due immagini: il paesello di montagna in cui andarono, nel celebre film, don Camillo esilio e i presepi di don Roberto. Questa è Caracoi, un grappolo di casette che sembra venuto fuori da un acquerello di fine ottocento o da una bottega di presepi a San Gregorio Armeno di Napoli. Tanta poesia e tanta naturale bellezza di quel capolavoro sinfonico che sono le dolomiti venete. Una casa ben curata da tante persone di questa comunità, e si vede: da animatore prima e ora da seminarista posso dire di aver visto molte “case per campi”, e posso garantire che è difficile trovarne una altrettanto attrezzata, pulita, ordinata e ben arredata. Ma la cura *per i muri* è segno della passione spesa per i ragazzi che ne fanno e faranno uso, poiché il fine è sempre quello spirituale. Diceva qualcuno: “dammi le anime e toglimi tutto il resto”.

Da qui si comprende e si può lodare l'iniziativa di ampliare questo piccolo gioiello. *Marco Zane*

### DAL MINI CAMPO CHIRICHETTI

*Cari Don,  
volevamo dirvi grazie a voi,  
Elena, Elia, Federico e le nostre mitiche cuoche per questo campo chirichetti e per averci permesso un'altra di tante altre bellissime esperienze vissute ai campi.  
Ci siamo divertiti veramente tanto, sempre con il sorriso sulla faccia e con la voglia di fare. Nonostante lunga è stato bella anche la camminata, dove il tempo è passato molto veloce chiacchierando tra amici!  
Ci ha colpito molto l'entusiasmo nelle pulizie della casa da parte di tutti anche di quelli più piccoli.  
La casa è molto bella e accogliente e in tanti si sente un clima familiare tra scherzi e svariati sentimenti.  
Grazie veramente di tutto!*

*Ps: siamo fantastici chirichetz!*

*Daniele, Viviana, Massimo*

## DEGLI IMBROGLI

Ci sono pompe funebri e pompe funebri ... solo i fiori si raccolgono a mazzo. Talvolta sono solo degli incompetenti. Ma sorprende, diverte, irrita vedere con quale fiducia senza riserve i “dolenti” si affidano a queste organizzazioni che spesso fanno solo i propri affari senza curarsi minimamente di ciò di cui hanno bisogno coloro che la morte ha visitato.

Scrivo queste note per mettere in guardia i miei parrocchiani (l'ho fatto altre volte, con risultati molto modesti ...) dalle bufale che vengono propinate di continuo.

Partiamo da un dato: fino a qualche anno fa il funerale si celebrava regolarmente due giorni dopo il decesso.

Un giorno era più che sufficiente per tutte le “carte” necessarie alla sepoltura.

Oggi le “carte” sono una variabile misteriosa. Non si sa quanto ci voglia per averle.

In realtà la storia “carte” viene usata per organizzare bene il lavoro della ditta funebre: due funerali oggi, due domani, due domani l'altro ... E se ne viene su uno in più si risponde: le carte ... ci vuol tempo per fare le carte ...

A questo primo “rebus” se ne aggiungono degli altri: le partenze dagli obitori ... gli orari di sepoltura ... ecc.

Eppure le pompe funebri godono della fiducia assoluta di chi a loro si affida, a differenza del prete che, prete è, e perciò in qualche modo ti deve fregare.

E se il parroco dice qualcosa di diverso da ciò che hanno sentenziato gli impresari funebri non c'è partita: la verità la dicono sempre e solo loro.

Come dovrebbero, invece, andare le cose se ci fosse un minimo di consapevolezza in chi si trova in queste difficoltà e si sentisse cristiano?

1.

La morte di un parente non andrebbe comunicata al parroco per mezzo delle pompe funebri, ma di persona, anche solo per telefono.

2.

Si dovrebbe chiedere al parroco quando la chiesa e lui sarebbero disponibili per il rito funebre.

3.

Solo successivamente andrebbe contattata un'impresa per stabilire in maniera definitiva tempi e modi.

4.

Tenuto conto del numero sempre più esiguo di preti si dovrebbe credere anche a loro (e non solo alle imprese) se manifestano qualche difficoltà.

L'ho scritto, ma so che non servirà. Spesso anche le persone più vicine alla Chiesa sono sospettose del clero (lo era anche mio padre) e confidenti negli altri.

Vuol dire che va bene così.

drt

## NO, SIGNOR PREFETTO, NON CONFODIAMO EBREI CON SAMARITANI

Non ho sentito o letto le parole esatte, ma mi è stato riferito che il prefetto di Venezia avrebbe invitato tutti i parroci a prendersi in casa quattro o cinque profughi facendo così la propria parte per risolvere il problema di cui tutti i telegiornali parlano quotidianamente.

No, signor Prefetto, non sono d'accordo.

Il problema deve essere risolto da chi ne ha il dovere ed i mezzi.

Il bene, se lo si fa, lo si fa in proprio, non lo si fa fare agli altri.

Ed ora racconterò un aneddoto, che però è anche un fatto vero, capitato a me.

Ero allora cappellano nella parrocchia di San Marco di Mestre.

Il mio parroco era don Giuseppe Visentin, sant'uomo, la perpetua era un angelo: la signorina Chiara.

Una sera d'inverno, fuori nevicava, si presentò in canonica un povero, un barbone, che si sedette in entrata e disse che non se ne sarebbe andato (tra parentesi, aveva fatto in modo che si vedesse che era armato di pistola, vera o falsa non l'ho appurato).

Don Giuseppe (solo più tardi diventò monsignore e Vicario Generale) tornato con il buio dalla benedizione delle case, invitò il barbone a cena e gli preparò un letto in quella che allora era la sede dell'ACR.

La mattina dopo disfò il letto, perché nel pomeriggio la stanza sarebbe stata usata per il catechismo e il povero se ne andò.

Ma alla sera la scena si ripeté tale e quale il giorno prima. Il parroco, però, aveva molto da fare e mi pregò di preparare io il letto. Cosa che feci. La mattina dopo mi prego di smontarlo. E feci anche quello.

Alla sera replica, arrivo, cena, preparazione del letto, ecc.

Quando il giorno dopo, arrivato il tramonto, il barbone si presentò, don Giuseppe, che era un santo, lo accolse e mi pregò di fare come le sere precedenti.

Allora lo invitai ad entrare nello studio e, chiusa la porta, gli feci questo discorsetto: No, don Giuseppe, non va bene così.

Lei va e viene, ma primo la signorina Chiara, con l'altro che è armato, è spaventata come un pulcino e non ha il coraggio di lasciarlo solo nemmeno per un minuto neanche per andare in bagno. Secondo: lei fa la carità ma poi me la fa fare a me perché la manovalanza è mia. E così non si risolve un bel niente. Non si può andare avanti così in canonica, ma neanche per quel tale può andare bene così. I problemi si devono risolvere risolvendoli, non facendone solo finta ...

La cosa finì così: per qualche giorno il barbone fu ricoverato in un ospedale e poi gli fu trovato un letto nel dormitorio pubblico.

Come giustamente doveva essere.

Ora arrivo a noi.

Può un parroco ospitare qualche emigrato in canonica?

Se sì, come farà a mandare avanti la baracca che presume la sua presenza di qui e di là, per i servizi più diversi? Può provvedere al cibo, ai letti, alle lenzuola, all'andare avanti e indietro di ospiti così strani e così impegnativi?

Insomma: un proverbio insegnava che "a ciascuno il suo

mestiere, il contadino nel campo".

Chi ha la responsabilità decida ed agisca. Ragioni, veda se ... " *Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace*" (Luca 14,31)

Siamo la patria delle improvvisazioni e della disorganizzazione.

Ma per risolvere i problemi bisogna risolverli, non delegarli.

Perciò, caro prefetto, lo Stato misuri la sua gamba e faccia i passi secondo la gamba.

Le generosità degli italiani non è mai mancata e non mancherà, ma ha una pretesa: di essere spontanea.

drt

### CAMPEGGIO MONTATO CAMPEGGIO INIZIATO

Lunedì 29 una squadra di arditi è salita ad Auronzo eh ha montato il campeggio 2015. Tanti? I giovani sì, gli adulti un po' meno, ma sono stati sufficienti per piantare in Pian della Velma una "colonia" di Chirignago.

Il luogo è diverso da quello degli anni scorsi perché è del tutto immerso in un bosco formato prevalentemente di pini (da non confondere con gli abeti).

Siamo poco dopo Reane, nella valle dell'Ansiei, alla confluenza con la Val Marzon.

Siamo lambiti da un poderoso torrente, sul quale speriamo di poter fare qualche bagno, diversamente dallo scorso anno quando non abbiamo avuto che qualche straccio di sole.

Le strutture del campeggio sono poderose: basta guardare il camion che le trasporta, e far sì che in una giornata ci sia la cucina efficiente, la pagoda in piedi, i bagni e i lavatoi funzionanti, le nuove tende grandi pronte e le piccole per le cuoche, capo campo e preti anche, è un'impresa che fa che alla fine della giornata si abbia desiderio solo di stendersi a dormire.

Tutto questo va avanti da 47 anni, ininterrottamente. E' una tradizione che ci è stata consegnata e che dobbiamo fare il possibile per consegnare a nostra volta.

Certo: all'inizio tutto era più semplice e più primitivo, ma gli anni, passando, "ingrassano" il corpo e anche le strutture di cui ci si serve.

Basta guardare le nostre case.

E adesso ... in bocca al lupo.

### FIGURINE DELL'AVVENTO

Per evitare il rischio che vadano disperse in qualche buco (cosa che è già successa nel passato) prego coloro che mi devono ancora restituire le figurine dell'avvento di farlo A ME DI PERSONA PERSONALMENTE, e di non appoggiare in sacrestia o in canonica. Grazie . Don Roberto